

54. BIENNALE E ALTRI EVENTI

di Anna Maria Novelli

Da 116 anni Venezia regala a un pubblico eterogeneo la più grande e apprezzata mostra d'arte. Dire "mostra" è riduttivo, perché i Padiglioni d'un tempo, che le principali nazioni d'Europa e di altri continenti costruirono all'ombra dei Giardini, sono cresciuti fino a diventare una novantina e hanno invaso la città. I tre giorni di preview per stampa, artisti e altri addetti all'arte ovviamente sono insufficienti per visitarli tutti, tanto più che alle sedi istituzionali si sono aggiunti un centinaio di altri eventi.

Iniziamo il tour de force nel segno del famoso collezionista francese François Pinault (proprietario di Gucci, Yves Saint Laurent, Bottega Veneta e Balenciaga) stanziatosi a **Palazzo Grassi** dopo aver preso possesso, nel 2009, di Punta della Dogana ristrutturata dall'architetto giapponese Tadao Ando. Nella prima sede quest'anno era allestito *Il mondo vi appartiene*. Una scultura di Oscar Tuazon, *L'homme pressé*, dava il benvenuto ai passeggeri degli stracolmi vaporetta che transitavano su quel tratto di Canal Grande, mentre imponenti opere invadevano il cortile d'entrata e due piani del palazzo. Nella seconda *Le- logio del dubbio*, a cura di Caroline Bourgeois, comprendeva una sessantina di opere di qualità museale di 20 artisti di primo piano "che indagano la sfera del turbamento, la messa in discussione delle certezze in tema di identità, il rapporto tra la dimensione intima, personale e quella dell'opera".

A Piazza San Marco, nel tardo pomeriggio, l'ingresso del **Museo Correr** era 'vigilato' anche da paparazzi che, appostati dietro le colonne, attendevano l'arrivo dell'artista-regista americano **Julian Schnabel** (rigorosamente in pigiama) con la moglie Rula Jebreal (giornalista italo-palestinese) e dei numerosi vip che si recavano, su invito, a visitare l'esposizione con 40 opere tra pitture e sculture visionarie e poetiche. Intanto il **Caffè Florian** diffondeva note musicali intonate al clima un po' nostalgico di Venezia e offriva ai passanti l'installazione *Negative Liberty* di **Pietro Ruffo** che ha trasformato la Sala Cinese in un bosco di grafite animato da centinaia di libellule tridimensionali.

Programma alla mano, eccoci alla mistica installazione *Ascension* di **Anish Kapoor** (curata da Lorenzo Fiaschi della Galleria Continua, Illycaffè e Fondazione Cini) a **San Giorgio Maggiore**, in cui una incerta colonna di vapore si elevava dal pavimento verso la sommità della Basilica.

A **Ca' Pesaro** la straordinaria personale di **Pier**



Punta della Dogana. Jeff Koons, *Hanging Heart (Red/Gold)*, 1994-2006, acciaio inossidabile cromato con rivestimento colorato (ph Orch Orsenigo-Chemollo, courtesy dell'artista e di Palazzo Grassi)



Marcel Broodthaers a Punta della Dogana, *Décor: A Conquest by Marcel Broodthaers, XIX Century*, 1975, dimensioni variabili (ph Orch Orsenigo-Chemollo, courtesy Werner Gallery New York / Berlino e Palazzo Grassi)



Una veduta della personale di Julian Schnabel al Museo Correr (ph Pierluigi Siena per Arthemisia Group)

Paolo Calzolari - bolognese di nascita e marchigiano di adozione, autorevole esponente dell'Arte Povera, artista tra i più originali e sensibili della sua generazione - proponeva una serie di raffinate opere realizzate con i suoi abituali materiali extrapittorici.

Nel Palazzo **Ca' Corner della Regina** debuttava in Laguna la coppia Miuccia Prada-Patrizio Bertelli con la collezione selezionata per la sezione italiana da Nicholas Cullinan e per quella internazionale da Germano Celant. Artisti, signore griffate da capo a piedi, personalità dell'alta finanza, imprenditori e uomini di cultura si aggiravano tra i capolavori di Fontana, Burri, Schifano, Lo Savio, Manzoni, Castellani, Pascali, Boetti, Cattelan, De Maria, Koons, Kapoor, Baldessari, Bourgeois, Hirst, Nauman, Stella... Alla **Ca' d'Oro** (illuminata di notte con lavori di **Marco Lodola**) era ancora in allestimento un omaggio all'anconetano **Gino De Dominicis**. Girato l'angolo, nel **Palazzo Michiel Dal Brusca**, il Presidente Nichi Vendola presentava la gloria maggiore della Puglia nel campo dell'arte contemporanea, **Pino Pascali** (morto nel 1968, a soli 32 anni, in un incidente motociclistico), le cui opere, a distanza di quasi quarant'anni, risultano vitali e pre-corritrici.

Nella **Scuola Grande della Misericordia** un folto pubblico era in "adorazione" dell'installazione del belga **Jan Fabre**, con la "Pietas" di Michelangelo da lui rivisitata, alcuni cervelli (anch'essi in candido marmo di Carrara) e sgargianti nidi di coleotteri in formato maxi. Il tutto su una "piattaforma cosmica" dorata dove si poteva camminare solo indossando grosse babbucce di feltro. Procedendo verso l'Arsenale, ci si imbatteva nella simbolica installazione della scultrice americana **Dalya Yaari**, costituita da una rossa radice di edera artificiale (in acciaio) che emergeva dalle acque per collegare visivamente-idealmente le due torri all'entrata del bacino, riportando all'attualità silenziosi echi della storia locale.

Nel vasto spazio dell'**Ex Cantiere Navale di Castello** Achille Bonito Oliva aveva curato *Lucid Dreams*, mostra di qualità formale, concettuale e poetica del giovane romano **Cristiano Pintaldi**. Nei grandi quadri, costruiti con procedimenti insoliti, l'elaborazione dell'iconografia mediatica stabiliva una intensa dialettica tra realtà oggettiva e individuale.

A **Palazzo Querini Stampalia**, tra antichi dipinti e mobili della collezione permanente, le delicate opere su carta dell'ottuagenaria torinese Marisa Merz,

consorte del famoso Mario Merz e madre di Beatrice, attuale co-direttrice del Museo Castello di Rivoli.

Da non perdere *TRA. Edge of Becoming*, intrigante collettiva ambientata fra gli arredi del **Palazzo Fortuny** con lavori, storici o appositamente realizzati, di oltre 150 “artisti di marca”.

Finalmente arriviamo ai Giardini e poi all'Arsenale per la 54ma Biennale. La mostra internazionale *ILLUMInazioni* - curata dalla svizzera Bice Curiger - appariva subito politically correct. Presentava 85 artisti, quasi tutti conosciuti, con opere scelte, anche se non davano grosse emozioni. Ad accogliere i visitatori tre grandi quadri di Tintoretto, emblema “di pittore sperimentale anticlassico e che rispetto ad altri artisti del passato ha una forza più contemporanea”; a vigilare lungo il percorso gli *Others* di Maurizio Cattelan (200 piccioni imbalsamati, gli stessi e i fratelli di quelli da lui esposti nella Biennale del 1997). Apprezzati i dieci italiani, anche se solo due operanti in patria (Elisabetta Benassi a Roma e Giulia Piscitelli a Napoli). Infatti, Giorgio Andreatta Calò lavora ad Amsterdam, Meris Angioletti e Luca Francesconi a Parigi, Monica Bonvicini (già Leone d'oro nel 1999) a Berlino, Marinella Senatore a Madrid e New York, mentre Gianni Colombo e Luigi Ghirri sono scomparsi. Misteriosa l'identità di Norma Jeane che, inserita nell'elenco degli artisti di casa nostra, dal catalogo risulta “Nata a Los Angeles nel 1962. Vive e lavora ovunque”. Il suo spazio era occupato al centro da un grande cubo di plastilina colorata che i visitatori erano invitati a manipolare partecipando alla nascita dell'opera.

Interessanti i quattro Para-Padiglioni dove Song Dong, Monika Sosnowska, Oscar Tuazon e Franz West (Leone d'oro alla carriera ex-aequo con la franco-statunitense Elaine Sturtevant) hanno esposto con successo opere proprie e di colleghi.

I **Padiglioni Nazionali** hanno proposto per lo più artisti degni di attenzione: Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla all'esterno di quello degli Stati Uniti d'America avevano sistemato un vero carrarmato capovolto, allusivo e ironico. Sui cingoli che giravano rumoreggiando era sovrapposta una pedana ginnica e atleti olimpionici vi facevano footing; all'interno una Statua della Libertà dentro un macchinario abbronzante, un organo che suonava solo attivando la carta di credito e altri ginnasti che si esibivano di fronte a un pubblico a numero chiuso... Solo dopo un'estenuante fila si poteva accedere al ristrutturato Padiglione Gran Bretagna pienamente occupato da Mike Nelson con la minuziosa ri-costruzione e immaginazione di un luogo della Turchia, per immergere i visitatori in ambienti della memoria, di altro tempo e altro spazio, creando una relazione tra verità e finzione. Poco distante la Germania presentava *A Church*



Anish Kapoor, *Ascension*, 2011, materiali vari, installazione site specific, dimensioni variabili, Basilica di San Giorgio (ph Oak Taylor-Smith, courtesy Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Le Moulin in collaborazione con Illycaffèspan)



L'installazione dell'artista sudafricano Nicholas Hlobo all'Arsenale (ph L. Marucci)



Allora & Calzadilla, *Track and Field*, 2011, Dan O'Brien medaglia d'oro alle Olimpiadi (Decathlon, 1996), performance al Padiglione U.S.A. presentata da Indianapolis Museum of Art (ph Andrew Bordin, courtesy la Biennale di Venezia)



Padiglione Italia, *L'Arte non è cosa nostra* (ph Pierluigi Siena per Arthemisia Group)

of Fear vs. the Alien Within, un Fluxus-oratorio del grande video maker Christoph Schlingensiefel, morto un anno fa. Il padiglione (che ha ricevuto il Leone d'Oro) è stato curato da Susanne Gaensheimer, direttore del MMK Museum für Moderne Kunst di Francoforte in collaborazione con la vedova dell'artista. Di fronte, la Francia in cui Christian Boltanski aveva montato una gigantesca struttura metallica con un ingranaggio collegato alla casualità della vita in cui alcuni (soprattutto neonati) morivano e altri raggiungevano la fama. E ancora Sigalit Landau per Israele, Artur Barrio per il Brasile, Ahmed Basiouny per l'Egitto, Dora Garcia per la Spagna, Angel Vergara per il Belgio, Markus Schinwald per l'Austria, Thomas Hirschhorn per la Svizzera.

L'Italia, purtroppo, grazie... al progetto curatoriale, megalomane e confuso, di Vittorio Sgarbi faceva la figura di paese sottosviluppato. Se, come da programma, egli avesse provveduto a una attendibile ricognizione dell'arte dell'ultimo decennio, sarebbe stata buona cosa. In realtà ha dimostrato il contrario: non tutta l'arte prodotta oggi è contemporanea; non tutti gli intellettuali (dapprima 100, poi 150, infine 291) sono stati all'altezza di segnalare i migliori. Voleva evitare il “pregiudizio di un critico che abbia la sua squadra” ed è affogato in un mare di idee, abbozzate e mal concretizzate. Ha voluto pubblicizzare gli “esistenti” (o gli in-esistenti?), far uscire dall'anonimato chi dipinge a titolo amatoriale ed ha prodotto una “Babele” perché è invadente non solo quando parla, ma anche quando pensa e agisce. Eppure per il 150° dell'Unità il nostro Paese avrebbe dovuto apparire al meglio, invece gli intellettuali chiamati a selezionare un artista, non essendo addentro della pratica dell'arte, spesso hanno invitato operatori visuali di statura provinciale, pressoché sconosciuti nel panorama artistico nazionale. Ne è venuto fuori un marasma da non poter gestire con lo sguardo, anche perché l'allestimento caotico non agevolava l'attenzione. Alcune opere degne di nota c'erano, ma anch'esse penalizzate dal contesto espositivo: Accardi, Beecroft (posizionata all'esterno), Bertozzi e Casoni, Bonalumi, Dompè, Kounellis, Ontani, Pistoletto, Paladino, Pizzi Cannella, Carol Rama... A nostro parere, non avendo bisogno di altra visibilità, certi artisti avrebbero fatto più bella figura a declinare l'invito. Preferiamo ignorare il resto del progetto, cioè le sezioni regionali, quelle delle accademie e degli artisti italiani operanti all'estero attuate con la stessa disinvoltura. Sgarbi (con i suoi consiglieri, se ne ha avuti) ha dimostrato di non conoscere ciò che di valido si fa oggi nel mondo dell'arte, e questi son fatti suoi, ma una volta implicato a livello internazionale, questi sono fatti nostri che abbiamo perso la faccia e l'onore...